

## Parola di Dio – adulti – Tappa 3

### LE NOZZE DI CANA (Gv 2,1-11)

Siamo in continuità con il racconto precedente (Gv 2,; la costituzione del gruppo dei discepoli. Questi discepoli hanno un ruolo molto importante in questa episodio. Come si vedrà, Gesù interviene soprattutto per loro.

Il contesto è quello della festa di nozze e del banchetto che vi è connesso. Occorre coglierne tutta la valenza “antropologica”, cioè il peso di vita che un simile evento porta con sé. L’amore degli sposi, la prospettiva di vita, la comunione e familiarità tra invitati, la gioia della festa. Tutto questo interviene a determinare la valenza simbolica di tutta la vicenda. Sullo sfondo i testi dell’AT che presentano l’avvento del Regno di Dio proprio con l’immagine del banchetto (Is 2. 25; ecc.)

La prima invitata è “la madre di Gesù”. Si noti in che modo la si presenta: non il nome proprio ma la qualifica. È lei la parente più diretta degli sposi. Ha a un posto di primo piano nella vicenda: si accorge della mancanza del vino, segnala a Gesù la cosa, esorta i servi a fare quanto lui dirà.

Il punto cruciale è costituito dalla decisione di Gesù di intervenire: occorre concentrarsi sulle ragioni che lo portano a farlo e sulle modalità dell’azione. Le prime per altro sono strettamente legate alle seconde.

Perché Gesù interviene? La risposta è fornita dal v. 11, che costituisce la chiave di lettura dell’intero episodio. Gesù interviene per tre motivi:

- perché sua madre glielo chiede;
- per affetto nei confronti degli sposi, cioè per difendere la festa delle loro nozze;
- per il bene dei suoi discepoli, cioè per offrire loro “l’archetipo dei segni” e introdurli così nell’esperienza della fede in lui.

Per quanto riguarda il primo punto: le parole rivolte alla madre potrebbero sembrare addirittura offensive. In realtà lei stessa non le interpreta così, tant’è che invita i servi a mettersi a disposizione. In quelle parole lei coglie la decisione di Gesù di assecondare la sua richiesta. Soltanto Gesù precisa che egli coglierà quest’occasione – imprevista e segnalata dalla madre – per compiere qualcosa che oltrepassa le intenzioni e le prospettive della stessa madre. La madre pensa solo agli sposi. Gesù pensa anche e soprattutto ai suoi discepoli, perché guarda tutto nella prospettiva della sua missione, cioè della sua “ora”.

L’intervento di Gesù ha come primo effetto – certamente intenzionale – quello di preservare la festa delle nozze di questi sposi dall’imbarazzo e dalla vergogna della mancanza del vino. È ciò che sta a cuore alla madre. Ma quel che Gesù fa e il modo in cui lo fa spingono ad un livello più alto, cioè danno all’azione di Gesù una rilevanza decisamente “simbolica” e rinviano ad altro. Di fatto anticipano nel “segno” qualcosa che avverrà più avanti nella realtà.

Vediamo intanto le caratteristiche di questo gesto prodigioso che consiste nel procurare il vino mancante. Sono almeno le seguenti quattro e si ricavano chiaramente dal racconto: 1) questo vino proviene dalla trasformazione dell’acqua delle giare usate per la purificazione; 2) è dato in misura sovrabbondante; 3) rivela una qualità eccellente; 4) è donato all’insaputa degli sposi stessi. È quindi segno di affetto e generosità. Dice qualcosa di Dio stesso: del suo modo di rapportarsi all’esperienza umana: Dio dona con gioia e sempre in abbondanza. Ha a cuore la vita degli uomini, la custodisce e la difende.

Occorre però andare più avanti. Con questa “gesto prodigioso” Gesù di fatto offre un “segno” che rinvia ad una realtà singolare, ad un “segreto” legato alla sua missione e alla sua persona. Risultano evidenti in questo racconto i contatti con la scena finale della passione di Gesù narrata dal quarto Vangelo: Gv 19,25-37. Siamo ai piedi della croce. Si sta raccontando quel che accade negli

istanti immediatamente precedenti la morte di Gesù e in quelli immediatamente successivi. Per la seconda e ultima volta si parla della madre di Gesù. Anche in questo caso Gesù la chiama “donna”. Vi è poi il particolare dell’acqua: anche qui è presente. È l’acqua che esce costato trafitto di Gesù immolato insieme con il sangue. Gesù è qui l’Agnello immolato, il Figlio amato di Dio che ha donato la vita per amore dell’umanità. Alla luce di Gv 6 (il discorso nel quale Gesù parla del suo corpo donato e del suo sangue versato che diventano cibo e bevanda di vita), si intuisce che lo scaturire di quel sangue e di quell’acqua aiutano a comprendere quel che realmente è accaduto sul calvario: quel che è proprio di Gesù, che dal di dentro lo costituisce Figlio del Padre, viene donato agli uomini. Si tratta della “vita eterna” (questa è l’espressione cara al quarto Vangelo), la vita nella sua forma piena, partecipazione alla vita del Figlio di Dio nella potenza dello Spirito santo.

Di questo “evento di vita” che è principio di redenzione per il mondo, il dono del vino nelle nozze di Cana è un segno: quel vino donato miracolosamente per la gioia degli sposi, vino proveniente dall’acqua, sovrabbondante e eccellente, allude a questa vita del Figlio di Dio (la vita che per gli antichi è “nel sangue”) che scaturisce dal suo cuore trafitto. Occorre aggiungere l’ultima considerazione: come già per il dono del vino a Cana, tutto questo avviene “in segreto”. Nessuno se ne rende conto. Lo stesso discepolo testimone si renderà conto solo successivamente del vero significato di quella morte e di quella trafissione. Tutto avviene nel segreto, come puro dono che neppure mette in conto un ringraziamento.

Nella interpretazione tradizionale, di cui si fanno portavoce soprattutto i Padri della Chiesa, l’acqua e il sangue che scaturiscono dal costato del crocifisso rimandano al dono dei sacramenti, in particolare il battesimo e l’eucaristia. I sacramenti sono in effetti la forma più “misteriosa e meravigliosa” della “vita eterna”, espressione dell’amore divino che chiama alla piena e reale comunione con sé in un modo che oltrepassa la conoscenza umana.

Resta da richiamare il particolare delle nozze: se sta il riferimento reciproco tra l’episodio di Cana e la morte di Gesù sul calvario. Questo secondo assume una valenza “nuziale”: è un evento di comunione sponsale e un patto d’alleanza nuova e definitiva tra Dio e l’umanità. Qui ci aiuta il Libro dell’Apocalisse. La sua ultima pagina, che è l’ultima di tutta la Scrittura, annuncia così l’evento finale: le nozze dell’Agnello di Dio con la Gerusalemme sposa (Ap 21-22).

#### *Gli aspetti presenti (in sintesi):*

- Il rapporto con il contesto precedente: il gruppo dei discepoli che si è costituito (cf. Gv 2,19ss)
- La presenza della madre di Gesù. La ragione: parentela con gli sposi. Il ruolo: si accorge della mancanza di vino, lo segnala a Gesù, esorta i servi a fare quello che dirà.
- L’azione di Gesù e il suo valore di segno. La chiave di lettura è fornita da Gv 2,11. Perché Gesù interviene? Per tre ragioni: 1) perché sua madre glielo chiede (la frase di Gesù non è offensiva: Maria vi coglie la disponibilità a intervenire); 2) per affetto nei confronti degli sposi: con sua madre condivide il desiderio di preservare dall’imbarazzo e dalla vergogna la loro festa di nozze; 3) per il bene dei suoi discepoli: oltre quel che la madre pensa e desidera, Gesù interviene per offrire un “segno”, che comincia a svelare il “segreto” della sua missione e della sua persona.
- Gli elementi che confermano questa valenza “di segno” del gesto di Gesù sono: anzitutto le sue quattro caratteristiche. Come viene dato da Gesù questo vino? 1) trasformando in vino l’acqua delle giare per la purificazione; 2) in quantità sovrabbondante; 3) con una qualità eccellente; 4) in modo segreto (i destinatari non si accorgono). In secondo luogo: esiste un fortissimo rapporto tra questo episodio e quello della morte di Gesù sul calvario (Gv 19,25-37): è presente la “madre di Gesù” e viene chiamata: “Donna!”; dal costato trafitto di Gesù escono sangue ed acqua.
- Il dono del vino (che viene dall’acqua) nella festa di nozze va letto come “segno” della realtà che si compie sul calvario con la morte di Gesù: in questo momento l’umanità riceve dal Figlio di Dio

la “vita eterna”, cioè il dono per eccellenza di Dio all’umanità, dono eccellente, e sovrabbondante. Lo riceve nello slancio di un amore che ha portato il Figlio amato di Dio alla morte di croce. Questa “vita eterna” consiste nella piena comunione con lui, una comunione “nuziale”, contraddistinta da una gioia perfetta e perenne. Questa “vita eterna” trova una sua espressione “misteriosa e meravigliosa” nei Sacramenti, in particolare nel Battesimo e nell’Eucaristia, a cui possono alludere “simbolicamente” l’acqua e il sangue che scaturiscono dal suo costato.